

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giuramento davanti alle Camere e il messaggio del nuovo capo dello Stato

Cossiga: il futuro del paese nei valori della Costituzione

Forte ancoraggio alla Resistenza e ai principi originari della Repubblica - L'esigenza di un dialogo sereno nei rapporti sociali - L'Europa e la pace - Caldo omaggio a Pertini - Oggi Craxi al Quirinale - La Dc designa Fanfani per il Senato

L'inizio di questa ottava presidenza

Nel messaggio del presidente Cossiga ognuno ha potuto vedere fedelmente riflesciati i valori, i principi costitutivi e le radici storiche della Repubblica democratica. Guardando alle profondità e alle attese inedite di questa fase della nostra vicenda nazionale, egli ha chiaramente indicato che non potranno esservi risposte giuste se non seguendo la profonda ispirazione che viene dalla Costituzione. Quando ha fatto riferimento alla «gente comune», come soggetto e misura dell'operare dello Stato, quando ha proclamato la «esigenza di nuova solidarietà», quando ha richiamato l'esempio di Pertini come personificazione del felice connubio tra istituzionali e speranza civile secondo lo spirito originario della Resistenza, il nuovo presidente non ha solo espresso una conferma, una continuità pur nel trappasso generazionale ma ha voluto dire al Paese che c'è un'identità della nazione che non si definisce in astratto ma attorno a principi e regole visibili e operanti che non possono essere alterati. Le parti più forti del suo discorso sono state proprio quelle in cui maggiornamente si è rispecchiata questa ispirazione unitaria.

Di particolare rilievo, perché connesso esplicitamente con la funzione presidenziale, è il ragionamento attorno al tema delocalizzato delle riforme istituzionali. L'impresa è stata l'affermazione sulla inalterabilità dei valori del disegno costituzionale e sul ruolo di garante che al presidente spetta perché sia osservato il «rispetto intransigente» delle procedure che la Costituzione stessa fissa per la propria revisione in modo tale che le innovazioni e gli aggiornamenti risultino non stravolgenti né nel metodo né nei contenuti. Affermazione che ha poi trovato riscontri concreti e specifici nei riferimenti al ruolo del Parlamento, allo Stato centrale autonomo, al pluralismo etnico, alla laicità dello Stato di fronte alle diverse culture e credenze, al ruolo della magistratura.

Un'eccellenza s'è nota per quanto riguarda la visione dei rapporti sociali. Il rifiuto di una concezione dello sviluppo come brutale accumulazione di forze tecniche senza riguardo alle conseguenze sociali, s'è unito all'indicazione di una priorità del lavoro come diritto e come condizione nobilitante del cittadino (dovrà essere sviluppo di popolo, non riservato a pochi) e all'appello per un urgente dialogo tra i sindacati e il padronato.

Nella parte dedicata al grandioso tema della difesa e costruzione della pace, Cossiga ha rispecchiato orientamenti che appartengono alla generalità del cittadino: non c'è alternativa al dialogo e alla distensione; l'Europa ha bisogno di unità politica che ne faccia partner paritario di una strategia occidentale; una fedeltà atlantica che dovrà ispirare una linea di dialogo, di rispetto e amicizia verso l'Est; l'impegno di aiuto verso il Terzo mondo.

Vi sono stati, naturalmente, nel discorso passaggi e singole affermazioni riferibili alla sua personale vicenda e sensibilità politica, ideale e religiosa di Cossiga, come a esternare la volontà di essere sempre a suo tempo presidente di tutti gli italiani.



Poletti «capo» dei vescovi

Giovanni Paolo II ha nominato il cardinale Poletti presidente della Conferenza Episcopale Italiana. La scelta del Papa è stata in buona parte una sorpresa: il cardinale più accreditato a succedere a mons. Ballestrero era infatti il card. Pappalardo. La nomina di Poletti vuole invece premiare un passato acceso sostenitore della presenza «politica» della Chiesa nella società italiana, e in questo certamente «uomo di fiducia» del Pontefice. In sostanza, si accresce enormemente il potere dello stesso Woytka nella Chiesa italiana.

A PAG. 3

Paladin eletto all'Alta Corte

È Livio Paladin il nuovo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto, come previsto, in una sola votazione e in pochi minuti di camera di consiglio. Studio insigne di diritti costituzionali e amministrativi, Paladin ha parlato dei primi impegni: pensioni e le liquidazioni. Il suo mandato scade il luglio prossimo. Ora il Parlamento deve provvedere a coprire il posto lasciato vacante da Leopoldo Ella, ex presidente della Corte. L'anno prossimo scadrà il mandato per altri tre giudici designati dal Parlamento.

A PAG. 3

ROMA — Giurato di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione. Sono le 17 in punto quando, davanti al Parlamento riunito in seduta comune nella gemitissima aula di Montecitorio, Francesco Cossiga entra nella piezza delle funzioni di capo dello Stato. Un lungo applauso saluta le parole dell'ottavo presidente della Repubblica mentre dall'esterno giunge l'eco dei festosi rintocchi della campana del «Torrino» di Montecitorio e delle salve di cannone sparate dal Gianicolo.

E sarà proprio a Pertini il primo applauso che interrompe il discorso di Cossiga. «La sua testimonianza sottolinea il nuovo capo dello Stato nel ribadire di voler essere «il presidente di tutti quanti italiani» — è la pietra angolare d'un modo nuovo di organizzare l'intreccio fra la trama del sistema istituzionale e l'ordito della speranza civile che è stato il livello della nostra lotta di Liberazione. Attraverso la sua persona, nel 40° del nostro servizio democratico rendiamo fieramente omaggio ai tanti eroi celebrati e ignoti della Resistenza. Il loro impegno è il nostro.

Subito dopo Cossiga preannuncia il tradizionale messaggio. Un discorso il cui conduttore è un forte ancoraggio ai valori della Resistenza e dell'antifascismo sanciti nella Costituzione (ed ogni adeguamento istituzionale deve avvenire nel rispetto di quei valori e nello spirito di fiducia, concordia e unità che rappresentano la comune ispirazione) di quanti la scrivono.

L'Aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di

Cossiga. Mancano pochi istanti all'inizio della cerimonia quando in aula entra Sandro Pertini. Tutti, tranne i missini, si levano in piedi e lo applaudiscono affettuosamente. L'ex presidente e ora senatore vita va a sedersi nei banchi socialisti, tra i capigiovani Formica e Fabriano.

E sarà proprio a Pertini il secondo applauso che interrompe il discorso di Cossiga. «La sua testimonianza sottolinea il nuovo capo dello Stato nel ribadire di voler essere «il presidente di tutti quanti italiani» — è la pietra angolare d'un modo nuovo di organizzare l'intreccio fra la trama del sistema istituzionale e l'ordito della speranza civile che è stato il livello della nostra lotta di Liberazione. Attraverso la sua persona, nel 40° del nostro servizio democratico rendiamo fieramente omaggio ai tanti eroi celebrati e ignoti della Resistenza. Il loro impegno è il nostro.

Pol, subito, un inconsueto riferimento alla delicatissima situazione dei rapporti sindacali e alla vertenza sul costo del lavoro. «Ci attendiamo che, conformemente ai principi costituzionali, un dialogo sereno ed un confronto costruttivo si sviluppi tra i sindacati, soggetto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)
NELLA FOTO: il presidente Cossiga mentre pronuncia il giuramento

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

L'annuncio diffuso ieri

Gorbaciov a Parigi prima del vertice con Reagan

Dal 2 al 5 ottobre i colloqui con Mitterrand - Conferma ufficiale per Ginevra

La conferma che Reagan e Gorbaciov si incontreranno il 19 e 20 novembre a Ginevra è venuta ieri contemporaneamente da Mosca da Washington. La conferma ufficiale riguarda una serie di colloqui di Gorbaciov, quello che si svolgerà dal 2 al 5 ottobre a Parigi. Il leader sovietico insomma ha deciso di compiere la sua prima missione in Occidente come leader del Cremlino in un paese europeo. L'incontro con Reagan avrà infatti luogo oltre un mese e mezzo più tardi rispetto a quello con Mitterrand. E in un paese europeo che con chiarezza inequivocabile si è schierato contro il progetto reaganiano di «guerre stellari». A Parigi il ministro degli Esteri Roland Dumas ha detto che i colloqui di Gorbaciov sono «una grande opportunità per conoscere i mosse portate da Washington». A Washington l'incontro fra Reagan e Gorbaciov è stato commentato senza trionfalismi. Il portavoce della Casa Bianca ha detto solo che servirà a preparare futuri accordi mentre un'autorevole personalità che si cela dietro l'anonimato ha dichiarato che non ci si aspettano grandi risultati. In una conferenza stampa Shultz ha definito il vertice «un'occasione per conoscere i mosse portate da Washington». La delegazione sovietica non si sa se sarà al summit partecipata anche Gromikko nella nuova veste di capo dello Stato. L'omelico ha anche escluso che l'accordo sia il frutto di possibili sviluppi nella trattativa di Ginevra e ha anticipato che fra un mese o due Mosca potrebbe presentare specifiche proposte sulla riduzione degli armamenti strategici.

SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA E ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Articolo su «Conquiste del lavoro»

Con la Cisl sono possibili convergenze

di ALESSANDRO NATTA

Il settimanale della Cisl «Conquiste del Lavoro», uscirà sabato, nel numero dedicato al Congresso che si apre lunedì a Roma, con scritti richiesti ai diversi segretari di partito. Pubblichiamo di seguito, per gentile concessione della redazione, l'intervento di Alessandro Natta.

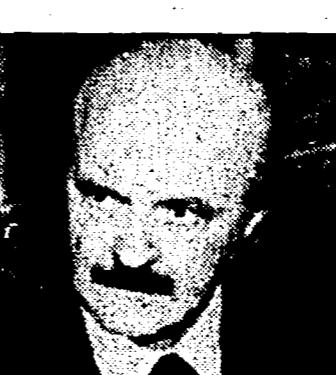
Un augurio di buon lavoro, in occasione del 10° Congresso della Cisl, si vuole essere serio e schietto, deve fare riferimento, sia pure in modo sintetico, alle questioni di fondo che oggi stanno di fronte al tutto il mondo del lavoro e sulle quali noi avvertemmo l'esigenza di un confronto più serrato. Il bilancio economico-sociale di questi ultimi anni a noi sembra sia stato assai severo per i lavoratori e per il paese. Intanto sotto il profilo della equità distributiva. Alla riduzione drastica della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, alla crescita molto forte della produttività del lavoro e all'aumento del peso fiscale sui lavoratori, ha corrisposto un forte incremento dei profitti e un forte aumento delle rendite finanziarie. Di fatto la cosiddetta politica dei redditi è stata la politica di un solo reddito. Ciò non solo era ingiusto socialmente, ma forniva i libiti alle forze sindacalistiche per non porre mano a quegli interventi strutturali nel campo della produzione e nel campo della finanza pubblica che sono necessari per allentare i vincoli che soffocano lo sviluppo e la competitività dell'economia italiana. E non a caso oggi questi vincoli si ripresentano aggravati nonostante il sacrificio dei lavoratori. Perciò l'inflazione continua a viaggiare ad un tasso assai sostenuto e con questo enorme redistribuzione delle risorse a danno del lavoratore dipendente l'occupazione non ha tratto nessun giovamento.

In queste condizioni ci pare priva di senso la tesi della Confindustria e di una parte delle stesse forze governative che insistono sulla centralità del costo del lavoro. Ora, se è vero che nel recente passato abbiamo registrato, all'interno del movimento operaio e sindacale, forti divergenze sui modi attraverso i quali difendere il salario da questo attacco, è altrettanto vero che l'interesse comune è quello di respingere l'offensiva politica e culturale che è stata scatenata non solo contro l'esigenza stessa di tutelare le retribuzioni dei lavoratori, ma anche contro la legittima richiesta dei sindacati che i lavoratori possano almeno in parte partecipare ai benefici che derivano dagli incrementi di produttività e dall'aumento complessivo della ricchezza prodotta. Sono questi i motivi che ci hanno spinto a promuovere il referendum. La nostra opinione è che la divisione nel movimento sindacale e lo scontro tra gli schieramenti dei sì e dei no, non debbono impedire oggi la ricerca di punti di convergenza per affrontare con maggiore efficacia gli interessi e i diritti dei lavoratori.

Così come noi consideriamo come un fronte comune di avversari i sostenitori del no, ci sembra necessario, ed auspiciamo, che vengano valutate le ragioni positive e la consistenza politica e sociale delle schieramenti del sì. Naturalmente — e in ciò siamo convinti che il nostro punto di vista è assai più vicino al vostro di quanto le polemiche di questi mesi non abbiano fatto apparire — il maggior beneficio derivante dallo sforzo dei lavoratori deve essere destinato a favore dell'occupazione. Una politica economica finalizzata all'occupazione e necessariamente una politica complessa, difficilmente sintetizzabile in una formula. Quello che occorre è un asse preciso di indirizzo e una varietà e articolazione di strumenti. Pare a noi che l'asse principale debba essere quello di una svolta per ciò che riguarda la qualità dello sviluppo attraverso una scelta di programmazione per l'innovazione dei processi e dei prodotti, dei beni e dei servizi. Si tratta, cioè, di estendere e generalizzare l'innovazione, per creare nuove attività economiche e produttive e non soltanto per razionalizzare l'esistente. In questa ottica l'innovazione rischierebbe, infatti, di rendere più acuto il problema della disoccupazione, di bloccare o rallentare (Segue in ultima)



Giuseppe Santovito



Roberto Calvi

Ministri del culto

Due valenti colleghi dell'Espresso hanno portato un contributo al dibattito sul rimpasto di governo. Dalla loro indagine abbiamo appreso, fra le altre cose, che il vicepresidente dei deputati dc, Cristoforo, considera il suo collega di partito, ministro della Sanità, Degan, «il peggior», che il presidente dei deputati socialdemocratici, Sandro Reggiani, giudica il suo collega di partito, Romita, un ministro «con la

sensibilità di un paracarro. Abbiamo inoltre appreso che a Zanone ci sono volute cinque ore per «tempestoso colloquio» per convincere Altissimo a mollare la poltrona di ministro a favore di un altro collega; Zanone ha dovuto chiedere ad Altissimo «un atto di abnegazione, almeno una volta nella vita».

Con questi governanti abbiamo corso qualche rischio, ma siamo almeno in riparo dal culto della personalità.

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Domenica il voto in un clima di tensione politica e di tracollo economico

Si va alle urne nel Messico della grande crisi

Del nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — «Con Mexico sì», dicono dai cartelli elettorali i volti immane, sorridenti, anche se non sempre bellissimi, dei candidati del Partito rivoluzionario istituzionale. E, davvero, sarebbe stato difficile inventare slogan più piano, tranquillo, neutro e disimpegnato. Breve anche. Forse troppo, visto che qua e là mani ignote si sono affrettate a completarlo con un «per sì al Pri». Rima perfetta, auspicio piuttosto azarzato. O, almeno, un tantino anticipo.

Domenica il Messico va alle urne per rinnovare la Camera dei deputati e, per

quanto la fantasia riesca a spingersi innanzi, appare davvero arduo immaginare, dopo la prova del voto, «senza il Pri», senza, cioè, la forza politica che da 56 anni — come ripetono gli spot televisivi — garantisce al paese la pace sociale. Ovvero, domina la scena politica con un assolotismo ignoto a qualsivoglia dei regimi inclusi, a torto o a ragione, nella lista delle democrazie parlamenterie.

E tuttavia ogni cosa, nel Messico di oggi, sembra contrastare con la vacua tranquillità della propaganda pristica. A cominciare dalla cronaca più recente. Lunedì Arnoldo Martínez Verdugo,

personaggio storico della sinistra messicana, è stato sequestrato nel suo ufficio del Centro estudios del movimiento obrero y socialista. Martínez Verdugo è una figura politica di primissimo piano. È stato segretario del Partito comunista messicano e, dopo il Psm, Felix Baumgartner. L'ombra della provocazione si allunga su questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ma non solo di questo si tratta.

La nave del Messico, dopo 56 anni di progresso senza scosse — nel nome di una rivoluzione interrotta e congelata — sembra ora essere incappata nella peggiore tempesta della sua storia. E la navigazione, a dispetto degli slogan, non offre ormai che paurosi sbalzi lungo

tempo. Sarà forse utile ricordare che Francesco Pazienda — la cosa è venuta fuori nel corso dei lavori della commissione d'inchiesta sulla P2 — era conosciuto, da alcuni, proprio come «il nipote di Santovito». Sanapo ha spiegato che questo «nipote» terrorizzava Calvi, fabbricando addirittura falsi mandati di cattura che poi mostrava al banchiere. Il poveretto, per evitare di tornare in carcere, da dove era appena uscito, distribuiva decine e decine di milioni ai suoi presunti pro-

teggiatori. Massimo Cavallini (Segue in ultima)

Da quattro mesi tiene nelle sue mani anche un altro militante del Psm, Félix Baumgartner. L'ombra della provocazione si allunga su questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ma non solo di questo si tratta.

La nave del Messico, dopo 56 anni di progresso senza scosse — nel nome di una rivoluzione interrotta e congelata — sembra ora essere incappata nella peggiore tempesta della sua storia. E la navigazione, a dispetto degli slogan, non offre ormai che paurosi sbalzi lungo

tempo. Sarà forse utile ricordare che Francesco Pazienda — la cosa è venuta fuori nel corso dei lavori della commissione d'inchiesta sulla P2 — era conosciuto, da alcuni, proprio come «il nipote di Santovito». Sanapo ha spiegato che questo «nipote» terrorizzava Calvi, fabbricando addirittura falsi mandati di cattura che poi mostrava al banchiere. Il poveretto, per evitare di tornare in carcere, da dove era appena uscito, distribuiva decine e decine di milioni ai suoi presunti pro-

teggiatori. Massimo Cavallini (Segue in ultima)

Un «comitato d'affari» che curava gli interessi di alcune cosche calabresi e napoletane, con sede a Roma, avrebbe avuto l'intenzione di far saltare il processo di Palmi, facendo trasferire in un'altra sede il presidente della Corte d'Appello, Manzino.

A PAG. 9

Battuto il Milan
Coppa Italia alla Samp

Battuto il Milan per due a uno nella partita di ritorno la Sampdoria ha vinto per la prima volta nella sua lunga storia calcistica la Coppa Italia. I gol sono stati realizzati da Manzini su rigore, da Vialli e infine la squadra rossonera ha acciuffato le distanze con Virdis.